

IL CUNEO

Organo della Sezione Socialista di Cesena

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

Partito Socialista Italiano

Federazione Comunale di Cesena

Lavoratori,

Il Partito Socialista, diretta emanazione politica delle classi lavoratrici di città e di campagna, si presenta alle odierne elezioni amministrative, per conquistare la minoranza nel Consiglio Comunale e mandare un proprio rappresentante nel Consiglio Provinciale. Si può dire che nulla è cambiato nella situazione politica del nostro Comune dalle ultime elezioni di due anni or sono. La maggioranza repubblicana mantiene la sua posizione: i rappresentanti del proletariato socialista che già in questo primo biennio compiono l'opera loro di critica e di controllo in seno al Consiglio Comunale, si dispongono ad appoggiare energicamente o promuovere tutte quelle riforme e quei provvedimenti che possono riuscir utili alla vita e all'elevamento delle classi lavoratrici.

E in vista appunto che i più gravi problemi della nostra vita amministrativa gravitano intorno alle due categorie maggiori dei nostri lavoratori, alle classi cioè dei contadini e dei braccianti, i candidati che il Partito Socialista propone nelle persone di **Bianchi Giuseppe** contadino, **Baldacci Augusto** impiegato, **Foschi Federico** impiegato, onesti lavoratori, che dal proletariato derivano e di esso conoscono tutte le miserie, i dolori ed i bisogni, per la vita da loro vissuta quotidianamente in seno alle organizzazioni operaie, sono il pegno migliore dell'opera solerte e decisa che il Partito Socialista intende di esplicare a vantaggio dei poveri e degli sfruttati.

Lavoratori, Cittadini,

La visione quotidiana dell'infinito dolore umano, la coscienza esatta della profonda ingiustizia sociale, che rende possibile il lauto profitto capitalistico sull'eccessivo sfruttamento delle energie lavoratrici; la nausea invincibile di un governo che si prostituisce alla menzogna cattolica, ci fanno riaffermare la nostra fede incrollabile in un migliore destino dell'Umanità laboriosa ed utile.

Cittadini, Compagni, Lavoratori,

Un'altra minoranza vi chiede il voto, promettendovi le riforme sociali, a patto della vostra sommissione al dogma cattolico, che fu nei secoli il macigno sotto il quale invano si tentò di schiacciare l'umana Ragione, soffocando fra i gemiti della tortura e sotto le fiamme dei roghi, il divino lampo del pensiero libero: noi vi diciamo: respingete le arti della vecchia megera che tenta di verniciare a nuovo il ceffo ben noto.

Quanti di voi condividono il sacro patrimonio di scienza, di bontà, di fratellanza sociale e universale di che è fatto il programma socialista, corrano alle urne e sui nomi di

Baldacci Augusto
Bianchi Giuseppe
Foschi Federico

per il Consiglio Comunale e

Giommi Avv. Gino

al I. Mand. per il Consiglio Prov., affermino una volta ancora che Cesena nostra è con le mille città sorelle nel grande movimento dell'**Internazionale Socialista**.

Cesena 11 luglio 1907.

La Commissione Elettorale.

L'opera della minoranza socialista in Consiglio Comunale

Non è stata né potrebbe essere un'opera di opposizione sistematica e petulante come quella che, dal suo punto di vista — affatto contrario al nostro — esercitava una volta la minoranza monarchica contro quanto di buono, di moderno e di utile doveva fare la maggioranza repubblicana sospinta dai nuovi bisogni e dalle crescenti esigenze delle classi lavoratrici.

L'opera della minoranza socialista deve essere e — nella misura che lo consentivano le sue energie e la sua esperienza — è stata invece di incitamento a sviluppare i germi precisamente di quelle opere, riforme ed istituzioni che i monarchici combattevano, e combattono tutt'ora, con altra arma, appunto perchè lesive degli interessi delle classi ricche e potenti di cui senza volerlo dichiarare, e magari inconsciamente, essi hanno assunta la più strenua difesa.

I socialisti, fermamente convinti che gli interessi prossimi e lontani delle classi lavoratrici coincidono cogli interessi della civiltà e dell'umanità intera, non esitano a dichiararsi esclusivamente i difensori degli interessi di queste classi che costituiscono la grande maggioranza degli uomini la sola parte operosa e utile della società. E come tali non solo sono l'antitesi più evidente delle idee rappresentate dal partito moderato, dai partiti conservatori in genere, ma si distinguono dagli stessi repubblicani che nella lotta fra le classi assumono una posizione intermedia di equilibrio e servono di cuscinetto utile forse ad attutirne gli urti e i contrasti troppo stridenti.

È a questa posizione netta che hanno i socialisti nelle lotte che si svolgono nel campo del lavoro che corrisponde il loro atteggiamento nel Consiglio Comunale come in tutti i consigli amministrativi e politici cui prendono parte.

L'amministrazione repubblicana riconosce la Camera del Lavoro le Leghe e le loro rappresentanze, e promette la preferenza agli operai sindacati e alle cooperative di lavoro; ma i socialisti sorvegliano controllano e devono più volte reclamare perchè questa preferenza venga effettivamente praticata quando se ne presenti il caso.

L'amministrazione repubblicana promise e dopo qualche tempo attuò la istituzione della refezione scolastica come servizio municipale; ma i socialisti reclamano altresì l'assunzione da parte del municipio della fornitura dei libri e degli indumenti ai fanciulli poveri, trasformando così quest'opera filantropica mal sicura in un vero servizio pubblico rispondente, secondo noi, ad un obbligo del Comune.

L'amministrazione repubblicana assunse la conduzione del Forno comunale e dopo varie manifestazioni socialiste e cittadine istituì la Macelleria comunale; ma i socialisti vogliono dare a queste istituzioni tutto lo sviluppo di cui sono capaci onde trasformare poco per volta la confezione e la vendita del pane e della carne in veri servizi pubblici gestiti esclusivamente dal Comune a garanzia delle norme più elementari dell'igiene

e a tutela della economia pubblica. E per lo scopo medesimo chiederanno la istituzione di altre aziende municipali come le cantine, le farmacie, i bagni, i dormitori, ecc. I socialisti poi nel reggere queste istituzioni hanno criteri assai moderni e profondamente democratici che rimangono ancora da introdurvi. Vogliono che le aziende municipali siano rette con criteri industriali e non burocratici, e che gli operai che vi prestano comunque il loro servizio, non siano considerati come dei salariati o peggio ancora dei servi obbligati solo a lavorare e ad obbedire, ma siano elevati alla dignità di lavoratori moralmente interessati al buon andamento dell'azienda, aventi voce in capitolo, partecipanti all'amministrazione, applicando così un po' di quella sovranità popolare che pur troppo rimane ancora lettera morta nei programmi dei partiti democratici.

L'amministr. repubblicana promette di iniziare quanto di vantaggioso per le classi lavoratrici rimane ad attuare del suo programma, come il riordinamento dei tributi, l'aumento delle paghe ai salariati e impiegati comunali, il riordinamento del servizio sanitario, la soluzione del problema dell'acqua potabile, e la diffusione delle scuole: ma i socialisti veglieranno perchè ciò sia condotto a buon porto nel più breve tempo possibile, e in pari tempo terranno desta l'attenzione dei lavoratori perchè da tutte queste riforme, principale fra esse la istruzione elementare, sia pronto a trarre il profitto per il proprio elevamento intellettuale e morale.

I socialisti sono consci delle difficoltà che gli amministratori del Comune incontreranno nell'attuazione del loro programma, ma nella propria opera di controllo e di stimolo non s'arrestano in ogni caso se non quando l'ostacolo sia insuperabile ed estraneo alla volontà ed alla attività dell'amministrazione comunale.

Fonte inesauribile di energia per quest'opera modesta ma utile che compiranno i socialisti in minoranza sarà l'organizzazione dei lavoratori di campagna e di città, presso i quali si trovano in quotidiano contatto i candidati del partito socialista.

Quanti lavoratori siano consci dell'importanza già dimostrata di avere dei propri genuini rappresentanti in consiglio comunale — sia pure come semplice minoranza — diano il voto a

Baldacci Augusto
Bianchi Giuseppe
Foschi Federico.

Democratici cristiani e socialisti

I democratici cristiani di Cesena, che sono una frazione del partito democratico cristiano d'Italia ma con una tinta democratico-sociale assai diluita in confronto dei democratici cristiani di altri paesi, per esempio Reggio Emilia, scendono per la prima volta in lotta nelle elezioni amministrative.

Il loro programma è duplice: sociale e religioso. Sotto il primo aspetto i democratici cristiani equivalgono presso poco al partito repubblicano in quanto che al pari di esso vogliono l'elevamento generico delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e tutte le riforme minime dirette a questo scopo; e vagheggiano un programma massimo che assomiglia e quasi si identifica con quello associazionistico dei repubblicani mazziniani e si riassume nell'estensione del cooperativismo a tutte le branche della produzione agricola industriale.

Come partito religioso vogliono dare ogni loro opera per restaurare il dominio della fede cattolica nelle coscienze umane, l'influenza nella società della chiesa cattolica, trasformabile, secondo loro, da orribile strumento di oppressione degli umili quale è sempre stata, in uno strumento di

emancipazione delle classi lavoratrici. Questo secondo intento viene dai democratici cristiani di Cesena esplicato sotto il pretesto di una rivendicazione della libertà religiosa dei credenti come se questa venisse conculcata dagli altri (il che è proprio il contrario di quanto avviene nella presente società) e come se l'essere schiavo dei pregiudizi cattolici rappresentasse di per sé il non plus ultra della libertà.

La restaurazione del potere morale, se non temporale, della chiesa, ecco lo scopo religioso e diremmo quasi politico del partito democratico cristiano; scopo che compromette la serietà e l'efficacia di tutto il resto della sua azione nel campo sociale e che ce lo fa considerare un partito inetto e impotente a conquistare la vagheggiata emancipazione delle classi lavoratrici.

E perciò diciamo addirittura che non servirà, ad onta delle sue buone intenzioni, che ad ingannare gli operai i quali, colla speranza di assicurare un maggior rispetto alla propria libertà religiosa, si desse anima e corpo a quel partito.

Se dunque, per il suo programma sociale potessimo noi considerarlo come qualunque altro partito democratico o radicale, per i suoi scopi religiosi dobbiamo combatterlo apertamente, combatterlo in omaggio alla laicità e alla libertà di pensiero che è negazione di ogni dogma religioso.

I socialisti sono i soli che possono vantarsi di potere, liberi da ogni vincolo religioso, come da ogni altra pregiudiziale, combattere a fianco delle classi lavoratrici la loro lotta contro le classi privilegiate, delle quali vogliono non solo attenuare e diminuire lo sfruttamento e il dominio, ma addirittura sopprimerlo colla graduale soppressione delle classi stesse.

I socialisti sono i soli che in consiglio comunale potrebbero far opera di controllo vantaggioso per gli operai e i contadini.

I democratici cristiani in minoranza nel consiglio comunale, se anche amministrativamente non potessero far nulla di pregiudizievole alle riforme che sono per essere attuate da parte dell'amministrazione repubblicana, costituirebbero invece contro la tendenza moderna alla laicizzazione degli istituti pubblici e allo sviluppo della istruzione pubblica e delle istituzioni sussidiarie della scuola lo stesso pericolo e lo stesso danno che presenterebbe il partito clericale conservatore.

E se si pensa che è proprio una delle conquiste più preziose delle nostre amministrazioni pubbliche che verrebbero a combattere i democratici cristiani e che invece quelle conquiste verrebbero consolidate ed ampliate dalla presenza di una minoranza consigliere socialista, risulta evidente in ogni lavoratore il dovere imprescindibile di votare per i candidati socialisti anziché per candidati democratici cristiani.

Questi pur col promettere un pane di più cerano far retrocedere gli uomini verso l'oscurantismo e le menzogne del passato; i socialisti invece sospingono la civiltà verso la luce rivelatrice della verità, unica base sicura della giustizia avvenire.

Germinal

Dunque da Giovedì è incominciato il primo sciopero nelle nostre campagne; se a Cesena esistono dei cronisti, abbiano cura di notare esattamente questa data, ed aggiungano che lo sciopero dei macchinisti fuochisti e paglierini più che contro i proprietari di macchine è diretto contro la Società agricola; la quale probabilmente, pur dopo il suo rifiuto di abolire lo scambio delle opere, avrà ancora qualche bell'atto nel presente e nel futuro da consegnare al riso o alla compassione dei posteri.

Lo sapete. Alla domanda degli operai, presentata a mezzo le legittime rappresentanze della Camera del lavoro, la suddetta onorata società ri-

spondeva di essere risoluta a nulla mai concedere che potesse rimuovere i proprietari da quella tirannica immobilità d'usanze e di forme con che era passata nelle loro mani l'immobile terra. Qual'è l'idea-forza, direbbe Alfred Fovillée, che sorregge in loro la decisione di un atteggiamento così reciso?

Eccola, nella sua meschinità: non bisogna cedere in nulla oggi, nemmeno su piccole questioni, per non dover cedere grandemente più tardi. — E tutto quanto il coraggio della loro grande paura, tutto il lusso della loro miseria morale ed intellettuale, tutta la rabida e cieca prepotenza della loro viltà è riassunta in poche parole.

Non c'è altro. Per quanto io abbia ricercato attentamente gli articoli pubblicati nei giornali di qui e regionali dopo l'inizio ed a proposito delle agitazioni agrarie, non sono riuscito a scovare altra ragione che giustifichi la resistenza delle grosse proprietà. (È esatto dire grosse proprietà; nella Società agricola l'essere deliberante non è il proprietario, ma la proprietà, che ha più voti quanto più è considerevole; così cinque fondi danno un voto, dieci ne danno due, e progressivamente; chi ha trenta fondi vale sei voti: lo statuto della società agricola è un prezioso cimelio degno d'esser conservato a dimostrazione della molta leggiadria e coltura e liberalità di sentimenti onde si fa forte una classe di cosiddetti cittadini). Ci sono è vero le due considerazioni del progresso dell'agricoltura e della ricerca del benessere maggiore per il mezzadro, ma via!, le grosse proprietà non faranno torto alle nostre modeste intelligenze di credere che noi pigliamo sul serio questi scherzi, questi giuochetti, questi falsi sorrisi da meretrice di sessant'anni!

Nel trovare la denominazione delle idee-forze, Alfred Fovillée soggiungeva doversi ricercare con indagine rigorosa lo stato d'animo che in ogni caso le genera. Ricordate l'esclamazione del principe Amleto? — In verità, mio buon Orazio, io m'avvedo che il mondo va incivilendo ogni giorno più; e la scarpa del contadino insegue si da presso il piede del gentiluomo che tra breve gli avrà squarciato il tallone. — Ed ecco di questi gentiluomini — ahimè! — nostri e d'oggi, che avranno tra poco il tallone squarciato, ecco trovato e detto lo stato d'animo; come l'idea che li guida è una sola, così esso è uno solo, compatto e tutto d'un pezzo; è uno stato di paura.

Da quando i primi susurri si sono levati per le campagne essi non ragionano non deducono non discutono non permettono che si discuta non pensano più; essi hanno paura. Un solo articolo fra cento di un giornale cittadino, scritto in un momento di candido abbandono e di letteraria inconsapevolezza ci ha dato la misura e la natura della loro sconcertata assenza di spirito. — Guardate la nostra città — vi si diceva — in un giorno di mercato; tutte le vie principali invase da contadini da braccianti da operai di campagna, sì che noi a male appena le possiamo percorrere, essa dà l'idea di ciò che similmente avviene nella vita civile, in cui la bassa gente invade tutte le strade della politica e dell'amministrazione. Quanto oppostamente avveniva nel libero comune fiorentino, dove la città si espandeva e conquistava la campagna, l'urbanità sopraffaceva e vinceva la ruralità! —

Ah, buona gente, che andate a scomodare la storia, voi non v'accorgete di pronunciare la condanna della vostra classe, e a noi di rivelare in noi stessi il balenio delle nostre vittorie! Si espandevano e battevano per tutto l'ala della conquista quelle classi cittadine e borghesi di Firenze, che avevano fatta la rivoluzione dell'89, che aiutata dal proletariato compievano la rivoluzione sociale del '93 e con gli ordinamenti di giustizia inchiodavano sopra un letto di procuste l'aristocrazia grande terriera. Vincevano e ingrandivano esse che della loro avevano fatta la città più fervente di lavoro, più audace nell'avventurare l'im-

piego fruttifero del denaro, con l'espansione per tutta l'Italia e l'Occidente e il Levante dei loro commerci, con la creazione e lo sviluppo delle industrie le più possenti e le più sottili. Rileggete i primi capitoli delle *Croniche* di Dino Compagni: quanta febbre di opera e di lavoro è latente sotto quelle pagine in cui sta scolpita la magnificenza plebea delle lotte politiche e delle discordie cittadine! Vincevano perché *vincevano*, ma oggi da qual parte s'è trasferita la vita, dov'è che batte più ansiosamente il suo palpito la *necessità* del crescere e del vincere?

La nostra grassa borghesia terriera possiede complessivamente qualche decina di milioni: che cosa ne fa? Essa ha il dovere di rispondere, perché la progredita coscienza morale della cittadinanza non le può più permettere un uso incondizionato e sovrano della proprietà. Quali sono le industrie che ha creato nelle città? Enumeratele? Qual'è l'impulso che ha dato ai commerci? Ditelo! Noi non lo sappiamo. Oziosa, ignorante, incosciente della sua sorte finale, rinchiusa nel suo guscio, pur dotata di mezzi nulla sapendo di come sia fatto e come viva e come ci consideri il mondo al di là dell'Italia, di come sia fatta e come viva l'Italia al di là di un raggio di cento chilometri e al disotto di sé per qualche migliaio di lire di rendita, incapace e incurante perfino di cogliere per la propria gioia o per la propria elevazione i sorrisi dell'arte e della bellezza, essa vegeta accontentando gl'istinti inferiori della sua specie, e, per la propria incoltura incerta com'è se credere o non credere in un Dio, quando è stata scossa dal primo fremito di paura, l'ha vestito da carabinieri e l'ha invocato e a mani giunte s'è gettata fra le braccia del clericale.

Noi soli, o compagni, con un'opera diuturna di incitamenti e di pressioni possiamo galvanizzare per qualche momento di buona vita questo miserando mostro d'inerzia. E avanti, dunque! Con tutte le armi che una più perfetta coscienza civile e una più robusta costituzione mentale e sentimentale ci offrono, alieni dal cedere quando sia troppo presto e dal combattere troppo oltre quando sia inutile, con tutti i mezzi onde è fatta meravigliosa questa macchina che si chiama uomo, dalla persuasione al colpo di mano, avanti e non diamo tregua! Nessuna battaglia per noi è perduta.

a. m.

Ai reggenti la Congregazione di Carità

Al nascere di un conflitto fra i lavoratori ed i proprietari di terre, è naturale è logico che coloro i quali reggono le sorti di un pio istituto che dalla terra appunto ritrae le sue risorse a pro' degli infelici, siano subito fatti perplessi da un dubbio; e il dubbio è questo: devono gli amministratori di un'opera pia acconsentire a richieste che importino un onere maggiore per i proprietari, i quali in questo caso sono i poveri?

E' logico, ripetiamo, che sorga questo dubbio, ma è doveroso che una riflessione ponderata lo spazzi subito via.

Anzi tutto noi contestiamo che un peso più grande derivi alla proprietà dalle agitazioni agrarie, che anzi noi vediamo in fondo alle rivendicazioni di questo genere un reddito maggiore della terra. Ma tralasciamo le eventualità più o meno lontane ed atteniamoci strettamente alla considerazione del caso odierno. Noi affermiamo che se anche il cedere a queste richieste degli operai diminuisse temporaneamente le entrate della Congregazione di carità, i suoi amministratori per i primi hanno il dovere non solo di acconsentire alle domande, ma con la virtù del loro valido esempio di farsi iniziatori di una concorde intesa.

A chi va il profitto delle richieste odierne? Ai lavoratori. A profitto di chi fu stabilita e ampliata la Congregazione di carità? Dei lavoratori. Voi

non potete, o signori consiglieri, per attenersi stretti al fantasma di una stolidità neutralità, voi non potete opprimere quelle categoria d'operai che oggi chiedono una particella di migliore esistenza, col pretesto che vi riservate di riceverli e curarli nell'ospedale quando saranno malati, di ammetterli nell'ospizio quando saranno vecchi, di crescere i loro figli, quando essi saranno morti. Queste distinzioni possono stare tanto nei trattati del cardinal Bellarmino quanto nei manifesti della società agricola, ma non possono essere accolte entro il giro dei vostri ragionamenti, di voi che dei lavoratori vi professate e siete amici.

Non v'ha da essere conflitto d'interessi fra coloro che nella stessa classe, nella stessa famiglia, vivendo dello stesso pane sono giovani o vecchi, moribondi od eredi di povertà, sani o malati, e voi non lo dovete creare. Forse altre domande altre agitazioni seguiranno dopo quelle d'oggi, e voi fin da ora avete da scegliere la vostra via, avete da considerare come si possa mantenere il maggior reddito per i poveri da beneficiare, senza opprimere quelli che lavorano: quando questi ultimi chiedono dei miglioramenti, e voi negate o rimanete neutrali, solo con questo voi li opprimete.

E' vostro obbligo sapere quale sia il vostro dovere, dal momento che foste delegati ad amministrare la sostanza dei poveri, non solo quello che sta scritto e vi è rivelato nei libri di contabilità, ma quel superiore dovere che volta per volta nasce dal crearsi di nuove circostanze di nuove condizioni, dal sorgere di nuovi bisogni. Chè altrimenti una macchina potrebbe stare al vostro posto e fare quello che fate voi.

Ma voi siete uomini; noi vi conosciamo, vi abbiamo veduti all'opera, abbiamo fede nelle vostre illuminate cure per i lavoratori, abbiamo fede che di loro siete amici e non degli altri!

Ci sbagliamo forse? All'opera dunque! Gli operai aspettano!

Una nuova forma di delinquenza

Quella forma di delinquenza nuova, di reato ultimo modello, ch'è il krumiraggio, e, peggio l'*incetta* dei krumiri, non è giudicato e valutato in tutta la sua malvagità repugnante e provocatrice.

Un tempo, all'epoca eroica del nostro risorgimento, il traditore, la spia, il venduto al nemico eran considerati come degli scellerati il cui assassinio era un semplice atto di giustizia sommaria.

Tutt'ora specialmente in certe regioni, la vendetta politica, contro, non pur il delatore, ma semplicemente l'apostata, è frequente e considerata con criteri di relativa tolleranza. Perché il delitto trova un'excusante nell'odiosità della figura della spia, del fedifrago, del transfuga.

Nelle lotte sociali ed economiche invece, che son pressoché nuove in Italia, il krumiro e l'arruolator di krumiri non son giudicati in tutta la loro iniqua bruttezza — nè essi medesimi la comprendono, perchè in questo campo la coscienza, ossia la *morale*, risultante di una lunga serie di rapporti, non s'è ancora formata.

Eppure il krumiro — che la borghesia difende ed esalta come un campione di *libertà*! — commette un atto infame e ruba ai suoi fratelli non solo la libertà, come la spia politica, non solo l'onore, come l'adultero, ma il pane e la vita di tutti i giorni.

E chi arruola i krumiri — e non ha per sé l'attenuante della fame e dell'ignoranza — compie un delitto che fra qualche decina d'anni sembrerà tra i più raffinati ed atroci.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare le corrispondenze di Cervia, S. Arcangelo, Savignano e un articolo sullo sciopero generale dei vetrai italiani.

Relazione sulle condizioni igieniche del Comune di Cesenatico

L'opuscolo di 98 pagine del Dott. G. Marconi Medico-chirurgo ed Ufficiale Sanitario di Cesenatico, ci ha favorevolmente impressionati.

È un lavoro ben fatto, pieno di giuste osservazioni, di ottimi consigli, di ben applicate sferzate all'autorità tutoria che poco, o nulla fa per noncuranza od impotenza non so; secondo me più per la prima e per il vizzo invalso di non fare mai opposizione alle autorità municipali di qualsiasi colore esse siano. Sono autorità, e perciò solo sono infallibili.

E se di questa teoria fossero solo banditrici le Sotto-prefetture, pazienza, ma lo è anche la Prefettura di Forlì e la accetta anche il Medico Provinciale — nuovo ospedale, polpe di barbabietole del Zuccherificio sono là a dimostrarlo — e non diciamo altro per ora, poichè questa non è sede opportuna.

Bisogna leggere la prefazione del Marconi da pag. 5 a 10 e non si può fare a meno di ammirare il suo coraggio civile e di stringergli con effusione la mano, dicendogli bene, bravo, ed augurandogli che tutti gli Ufficiali Sanitari della Provincia di Forlì, abbiano il suo ardentissimo, la sua capacità. Le condizioni di Cesenatico, sono presso a poco quelle di tutti i Comuni della Provincia, grandi e piccini.

Indovinato poi è l'accento alle antipatie igieniche di uno dei Senatori Cesenati dalle idee Padovane per quel che riguarda l'igiene, che si legge a pag. 43 e 72 nelle quali lo pettina giustamente, anzi lo fotografa nelle sue due qualità negative indolenza e, oramai notoria *lippiis et tonsoribus* contrarietà ai provvedimenti igienici. In ogni altra pagina poi dell'opuscolo si trovano precisi accenni (*) a gravi inconvenienti, buoni suggerimenti per rimedi e richiami giusti alle autorità municipali e governative.

I colleghi lo leggano attentamente, gli amministratori popolari facciano tesoro dei consigli del Dott. Marconi e l'igiene della Provincia ne avrà grande vantaggio.

DOTT. PIO SERRA.

A pag. 35 ricorda la cattiva condizione igienica delle nuove case costruite dal Municipio di Cesena nella tenuta di Capo d'Argine e fatte vedere al Ministro di A. I. e C. nel 1889 (rallegramenti a quel Ministro per la sua cecità). Cattiva condizione delle nostre case coloniche, già da me accennata nelle risposte al Questionario Governativo pubblicate nel 1887 e che mi tirarono addosso i fulmini verbali del Conte possidente che pontificava allora nella Congregazione di Carità, e di cui gli amministratori dal 1892 in avanti non tennero alcun conto. In questo non dissimili dagli attuali pontefici della Congregazione di Carità.

CORRISPONDENZE

GAMBETTOLA 10

Domenica scorsa s'ebbe qui la commemorazione ufficiale di Garibaldi. Si dice che il nostro Sindaco non vi avesse pensato e che siano stati i reduci quelli che l'hanno messo sulla via di farla.

Così si spiegherebbe il motivo per cui egli, in quel giorno s'è trovato costretto a prendere una posa piuttosto da liberale. Noi che conosciamo molto bene i suoi atti fra cui quello di avere per parecchi giorni sostituito un muestro nella scuola con un prete suo parente, non stentiamo a credere a quel sì dice.

Sappiasi dunque che il nostro Sindaco in occasione di quella commemorazione, per farla da liberale, pubblicò il convenzionale manifesto, fece mettere alle finestre le ormai abbastanza sdrucciate coperte municipali e inalberò la bandiera tricolor nazionale, quella bandiera cioè che dovrebbe esser pura e sacra in cospetto del commemorando Eroe liberatore della Patria, del Cavaliere invito della Umanità ma che, viceversa, gli uomini della legislazione italiana composta di elementi arcobaleno proprio come quelli che rappresentano oggi il nostro comune l'hanno vergognosamente infranta per ragione d'interesse, di conservazione, di proprietà e di borsa abbassandola fin nel letamaio della prostituzione clericale.

Che miserando spettacolo!

Ma sarà meglio ritornare a bomba. L'oratore ufficiale

manco a dirlo, fu l'assessore all'istruzione avv. Achille Ghini (degno compare del Sindaco) il quale se seppe tenere un discorsetto molto breve e pedestre, in compenso, e alla fine, fu coronato da una stupenda, glaciale manifestazione di silenzio cui presero parte tutti gli astanti.

Dovendo però noi, dire tutta schietta ed intera la verità, ci parve che la migliore impressione del suo discorso fosse prodotta nell'animo di quelle belle e tanto timorate signore che stavano ad ascoltarlo attentamente dalle soprastanti finestre dell'edificio scolastico..... Ma, già, chi si contenta gode: e... basta.

Parlò inoltre il dott. Domenico Morosini, ma anche il suo discorso se pur fu bello e vibrante di ricordi e di avvenimenti storici garibaldini non ebbe però la fortuna di far colpo sul pubblico, eccessivamente rumoroso e impaziente, e perchè l'egregio dott. Morosini lesse il suo discorso in forma troppo piano e monotona.

Più felice ed ascoltato fu invece l'egregio Capo-Stazione di Gambettola sig. Gavioli Agenore il quale disse in forma epigrafica, ma vibrata, una sua bellissima ispirata « Ode a Garibaldi » e la disse tanto bene che fu applauditissimo.

Chiese in ultimo la parola l'oratore socialista, compagno nostro carissimo Silvio Mantellini di Faenza; ed ecco che nel pubblico si fece subito un religioso silenzio.

Il suo discorso velocissimo ma chiaro, reciso e tagliente diremmo quasi come la spada liberatrice con cui il Grande Eroe cacciò d'Italia i tiranni e gli oppressori ed ovunque porse in difesa dei deboli e degli oppressi, fu tutta una carica a fondo, fu tutto un rimprovero, un ammonimento ai clerico-papalini monarchici camuffati da liberali, turlupinatori del popolo, ai truffaldini della politica elettorale che nel nome di questo o di quel Garibaldi vorrebbero buttare l'Italia in braccio al Vaticano. Per tutti, insomma i camaleonti dell'opportunismo, i commemoratori di rivoluzioni a scadenza fissa il nostro compagno ebbe parole di fuoco e di riprovazione. Continuamente applaudito il compagno nostro lesse poi uno scritto di Garibaldi nel quale, il Leone di Caprera, a una terribile requisitoria contro il più gran nemico d'Italia, del progresso e della civiltà: il « prete ».

Terminando il suo discorso, l'oratore nostro rivendicò al popolo lavoratore la fulgida figura di Garibaldi che già s'erge solenne e maestosa là sul Gianicolo con occhio fisso verso il Vaticano e disse che la sua memoria, i suoi esempi, le sue eroiche imprese rimarranno sempre scolpite nel cuore del popolo, di quel popolo oppresso e sfruttato che nell'opera di Garibaldi vede, attende e lavora per la definitiva liberazione di tutti i suoi mali, contro tutte le ingiustizie e le ipocrite manifestazioni ufficiali.

Inutile dirvi che i clerico-monarchici del nostro paese non sfatarono e rimasero piuttosto maluccio dinanzi alle verità innegabili, dette con franchezza e con sentimento, dal nostro compagno, il quale, alla chiusa, si ebbe un'ovazione unanime, imponente e fragorosa.

L'impressione nostra è questa: se i socialisti non si recavano alla commemorazione con oratore proprio i nostri clerico-monarchici avrebbero fatto un fiasco solenne poichè nessuno vi sarebbe andato.

LA SEZIONE SOCIALISTA.

CESENA

L'agitazione agraria. — Il fatto più importante della settimana in rapporto all'agitazione agraria è l'incidente sorto fra il consorzio da proprietari di macchine e il personale delle macchine stesse.

Il consorzio, pur vantando un atteggiamento di neutralità, ha deliberato di uscir colle macchine e minacciato di prendere provvedimenti a carico di quei macchinisti, fuochisti e paglierini che si fossero rifiutati di prenderle in consegna. Questi ultimi hanno risposto alla minaccia colla dichiarazione di sciopero.

Il Consorzio ha bensì risposto di non aver in teso di uscire dalla neutralità dichiarata, e di voler recarsi a trebbiare solo nelle aie dove non vi è contesa; ma senza dire che i proprietari di macchine non possono imporre al personale nessun atteggiamento di neutralità comunque sia intesa, resta il fatto che il recarsi a trebbiare nelle aie dove non è contesa è contrario alla volontà dei braccianti e dei contadini risolti a conquistare il consenso di tutta la classe proprietaria e non di una parte soltanto.

Pro-Garibaldi. — La grande manifestazione per festeggiare il 1° centenario della nascita di Garibaldi — di cui lo spazio non ci consente di fare la cronaca particolareggiata — è riuscita splendidamente: affollatissimo pubblico stipò il Teatro comunale per ascoltare la conferenza dell'on. Comandini; il lungo corteo sfilò nel pomeriggio attraversando tutta la città da Via Mazzoni al Corso Garibaldi; la sera al giardino pubblico una folla enorme di gente d'ogni età, sesso e condizione si raccolse ad ascoltare la musica, a danzare ecc., a divertirsi.

Notiamo che al corteo non partecipò alcuna rappresentanza municipale e non comprendiamo il motivo di questa astensione.

×

Cogliamo occasione per ringraziare la Banda anticlericale di Matellica e il maestro che la dirige Egidio Casadei, che gentilmente si prestò ad accompagnare i socialisti ad una cordiale e improntata riunione che si tenne a Porta Fiume.

L'elezione per la nuova Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ha dato i seguenti risultati:

Baldacci Augusto	voti 1479
Foschi Federico	» 1479
Lugaresi Enrico	» 1477
Farneti Luigi	» 1476
Briganti Francesco	» 1472
Barducci Francesco	» 1470
Casadel Egisto	» 1467
Golfieri Enrico	» 1465
Ceccarelli Edoardo	» 1470

Al Forno Comunale. — Ritornando sulla vertenza del fornaio che fu licenziato dal Forno Comunale, sappiamo che, dietro proposta di un nostro compagno facente parte della Commissione amm., questa è ritornata sulla deliberazione di licenziamento e ha deliberato di riprendere al lavoro l'operaio qualora il Prof. Mischi l'avesse dichiarato guarito.

Però sappiamo pure che il suddetto Prof. Mischi si è rifiutato di visitarlo se non in presenza di altri due medici.

Ma qual'è il motivo di questo rifiuto e di questa richiesta formalità?

La cosa ha un po' l'aria di ostruzionismo!
Ma fino a quando durerà?

Una medaglia di benemerita è stata assegnata alla egregia maestra Candida Viroli, conferitole dal Ministero di P. I. dopo quarant'anni di lodevole insegnamento prestato nelle scuole elementari.

Il diploma di medaglia d'oro le fu consegnato giovedì 11 corr. a nome degli alunni, dei colleghi e della cittadinanza, come attestato di affetto e di meritata stima.

Conferenza elettorale. — Questa sera alle ore 9 precise nella sala del ridotto del Teatro Comunale il compagno

Avv. GINO GIOMMI

parlerà sulle

ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Per gli scioperanti del Ferrarese. — In segno di protesta contro le violenze governative a danno degli scioperanti del Ferrarese il 14 luglio si terranno in tutta Italia pubblici Comizi promossi dalle Federazioni provinciali e Camere del Lavoro recentemente riunite in Bologna.

Alle vittime della risorgente nazione vada pertanto il nostro saluto di solidarietà.

Ieri sera il Dott. Pio Serra al ridotto del Teatro Comunale tenne una pubblica conferenza sul tema: *L'igiene operaia, e le amministrazioni popolari.*

Sostenne che l'igiene operaia meglio che da ogni altro partito sarà tutelata dalle amministrazioni popolari, e prese occasione di parlare delle presenti elezioni amministrative manifestando la sua fiducia nell'attuale Amm. Repubblicana.

Zacchi Adolfo. — Abbiamo avuto parecchie volte gradita occasione di intrattenerci di questo egregio nostro concittadino che meritamente si fa onore a Milano come architetto.

Oggi ancora siamo lieti di rammentare il nuovo onorifico posto di cui è stato insignito, quale ispettore di tutte le Scuole Industriali Professionali della provincia di Milano.

Al valente concittadino ed egregio amico congratulazioni vivissime.

Abolizione del lavoro notturno. — Il Prefetto di Forlì ha approvato l'abolizione del lavoro notturno sancita dalla modificazione del regolamento d'igiene che fu approvata dal Consiglio comunale.

Il Municipio ha già pubblicato il manifesto con cui avverte che col 21 corr. andrà in vigore detta disposizione regolamentare.

Invece di fiori l'ing. Luigi Bertoni ha inviato L. 2 all'Istituzione Pro Maternità in memoria del compianto Antonio Marini segretario capo della Congregazione di Carità, e la Sig. Adele Manuzzi in Giorgini L. 250 in occasione della morte della propria cugina Assunta Manuzzi in Severi. Le socie tutte ringraziano sentitamente.

CESARE MANUCCI REDAT. RESPONSABILE

TIPOGRAFIA FRATELLI BETTINI - CESENA

Lavoratori!

Non lasciatevi ingannare dalle promesse, guardate ai fatti.

Votate per chi aiuta quotidianamente le vostre organizzazioni, per chi rappresenta i vostri interessi, per chi sostiene contro ogni ingiustizia i vostri diritti.

VOTATE COMPATTI per i candidati del Consiglio Comunale

**BALDACCİ AUGUSTO
BIANCHI GIUSEPPE
FOSCHI FEDERICO**

e il candidato del Consiglio Provinciale

Avv. GINO GIOMMI